



BICAZIONE DELLE CASE E INCREMENTO DELLE FMA

Grazia Loparco

Premessa

Ogni considerazione provata sull'apporto delle FMA alla società italiana si delinea a partire da un dato preliminare, il radicamento delle loro comunità sul territorio nazionale. Per soddisfare queste esigenze documentarie presentiamo alcuni dati su base regionale, con brevi osservazioni, senza entrare nell'analisi approfondita delle molteplici correlazioni.

Dal 1872 al 2010 la presenza delle comunità delle FMA è registrata in 1162 Case distribuite tra città e centri minori, per periodi più o meno prolungati. La rilevanza quantitativa ha suggerito di considerare per la prima volta l'intera documentazione sia relativa alle Case che alle religiose, per conoscere l'andamento statistico, come pure l'elenco completo delle fondazioni.

Prima di addentrarsi nelle cifre, va premesso un chiarimento sulle fonti delle informazioni, totalmente inedite dopo il 1922.

1 Le Case dal nord al sud

L'elenco completo delle Case in Italia è desunto dai dati informatizzati forniti dall'archivio generale delle FMA, vagliati con cura dalle responsabili.¹ La storiografia esistente sugli istituti religiosi prova che non è comune tra essi disporre di dati certi, poiché, a parte le lacune documentarie e archivistiche dovute alla difficoltà di raccogliere e trasmettere correttamente le informazioni attraverso le generazioni, i dati concernenti la distribuzione territoriale sono soggetti a variazioni legate a diversi fattori geografici e amministrativi. Difatti, le case religiose a volte cambiano denominazione, numero civico²; i comuni, da parte loro, possono unirsi o dividersi; il numero delle province è aumentato, si è talora ridefinita la loro organizzazione territoriale; alcune città che prima erano parte del territorio italiano oggi non lo sono più. Per le FMA, appurate le incertezze caso per caso, nel calcolo delle regioni e province di appartenenza si tiene conto dei confini attuali.³

Oltre ai dati archivistici, l'*Elenco generale* annuale dell'Istituto, che inizia la serie ininterrotta nel 1877, è uno strumento imprescindibile informativo e di comunicazione

¹ L'archivista a cui si deve l'ordinamento dei dati è Anna Costa, archivista dal 1980 al 2003. È stata sostituita da Giuseppina Parotti, che ha dato un costante aiuto per questo lavoro.

² In questi casi, per le case esistenti, ci atteniamo all'indirizzo del 2010.

³ Fa eccezione Abbazia di Fiume. Nel breve periodo in cui le FMA vi ebbero una comunità esso era parte dello stato italiano, sicché si è annoverato nel totale, per rispetto della situazione storica al momento di cui si tratta.

tra le Case e le persone. Fu pensato difatti per creare senso di appartenenza a una famiglia più ampia rispetto alla realtà locale, pertanto consente di controllare le fondazioni e le case esistenti ogni anno, e soprattutto di desumere le opere di ogni sede, come apparirà nel seguito di questo volume.⁴ In alcuni anni, 1878, 1879, 1882, 1884, 1885, 1908-1911, 1915, 1919, 1920, l'*Elenco generale* non fu stampato per vari motivi. Nel 1908-11 fu per ragioni prudenziali suggerite dal clima anticlericale che faceva temere attacchi per il clima politico sfavorevole ai religiosi educatori, sia in Italia che in alcuni altri paesi europei, come Francia e Spagna.⁵

Nell'*Elenco* appaiono le variazioni delle comunità con il relativo personale, secondo la cronologia annuale, ma non mancano lacune, errori di registrazione. Inoltre una casa può apparire in *Elenco* l'anno dopo la reale apertura, come pure l'anno di soppressione coincide con l'ultimo in cui risulta aperta in *Elenco*. In effetti, in genere le case terminano l'attività in Italia a metà anno, con la fine dell'anno scolastico, e il ritiro avviene nei mesi estivi; l'inizio è solitamente in agosto-settembre o comunque non in gennaio. Questo motiva la possibile discrepanza tra le date di apertura e soppressione registrate nei documenti e nell'*Elenco*.

Per superare alcune apparenti incoerenze di denominazioni e indirizzi, o motivi di incertezza nel calcolo delle sedi, ci si è affidati ai dati e alle date dell'archivio, ritenuti più attendibili, perché supportati dalla documentazione ufficiale di erezione o soppressione di una casa religiosa, pur mettendo in conto che alcune date possono conservare qualche elemento di imprecisione.

1.1 L'ubicazione delle comunità

Le informazioni riguardano i comuni di residenza delle comunità FMA, vale a dire dove risiedeva o risiede una comunità eretta giuridicamente, con un minimo di tre religiose. La precisazione è d'obbligo, poiché il raggio d'azione delle comunità non ha sempre coinciso con i comuni segnalati nelle fonti ufficiali. Talora è capitato e capita che una comunità sia soppressa, ma l'opera continui con la presenza assidua o sporadica di alcune religiose; in non pochi casi operano le "comunità raggio", per cui partendo da una comunità regolare di appartenenza, alcune religiose si recano in altre sedi per alcune attività. Pertanto il comune indicato non coincide necessariamente con l'unica sede dell'attività. Le sedi non erette giuridicamente in comunità non sono contate. Lo stesso vale per alcune località in cui la comunità può risiedere temporaneamente con alcune attività o servizi.

Al termine della prima parte di questo volume si elencano le Case in ordine cronologico per anno di apertura. Accanto al comune è indicata la regione, la provincia attuale, la denominazione della Casa, la data di apertura e, per le Case soppresse, la data di soppressione, infine la durata della Casa calcolata in anni fino al 2010, tenendo pre-

⁴ L'*Elenco generale* raccoglie le informazioni fondamentali sulle case, opere, FMA presenti annualmente in ciascuna sede. Cf [ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE], *Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Pier d'Arena-Torino-Roma [s.e.], 1877-2010.

⁵ Per quegli anni ne resta copia dattiloscritta più riservata. La serie completa degli Elenchi si trova nell'Archivio generale dell'Istituto delle FMA, Roma, Via dell'Ateneo Salesiano, 81 (AGFMA).

sente la differenza tra la durata ormai conclusa per le Case soppresse e quella relativa delle ancora esistenti.

Per completare il quadro con il rapporto tra quanto si è realizzato e quanto semplicemente auspicato, l'archivio generale conserva documentazione relativa a migliaia di richieste di fondazione che non hanno potuto essere accettate. La loro disamina aiuterebbe a comprendere meglio le scelte operate sul territorio e in merito alle opere.⁶ Difatti, sebbene la motivazione esplicita del diniego fosse quasi sempre quella del personale insufficiente, il fatto che nello stesso anno si effettuasse qualche fondazione indica una scelta di campo delle autorità. In più, la molteplicità delle richieste prova la diffusione di un'immagine pubblica positiva delle FMA e delle opere salesiane in genere, che induceva a richiederle nella speranza di risolvere situazioni precarie o di migliorare la qualità dell'educazione locale.

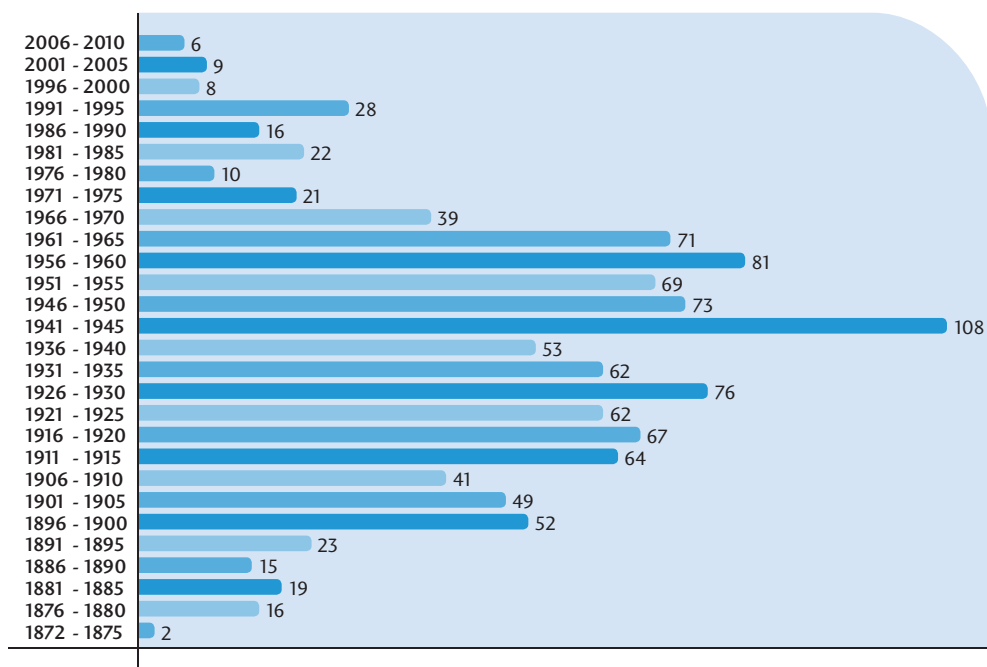
1.2 L'apertura delle Case per periodi

Per un lungo periodo le fondazioni religiose venivano accettate su proposta di privati o enti, o erano progettate per iniziativa propria nei luoghi in cui sembrava importante essere presenti, vale a dire soprattutto nelle città, più ricche di possibilità e di rischi per le fasce giovanili. La speranza era quella di rimanere a lungo. Le FMA hanno operato in moltissime case non proprie, in genere con un numero contenuto di membri. Se questo le ha sempre esposte al rischio di doversi ritirare, nel contempo ha favorito l'adattamento alle esigenze locali, avendo meno remore nel tentativo di utilizzare al meglio le risorse di personale, così nel caso di ritiro si avevano persone disponibili per rispondere a un'altra richiesta.

Il graf. 1 sul numero di Case aperte per quinquennio su scala nazionale, e l'altro che illustra il fenomeno in ordine crescente di fondazioni per regioni, con i rispettivi quinquenni, ben palesa l'impegno di radicare nel territorio italiano, senza restrizioni, una presenza educativa unitaria.

⁶ Fino al 1906 le richieste di fondazione pervenivano al superiore dei Salesiani, a volte alla superiora generale. Con l'erezione canonica delle ispettorie, il primo esame delle proposte fu affidato ai consigli ispettoriali, poi confermato nel Consiglio generale.

GRAF. 1 – N. Case FMA aperte (Totale = 1162) dal 1872 al 1° gennaio 2010, per quinquennio

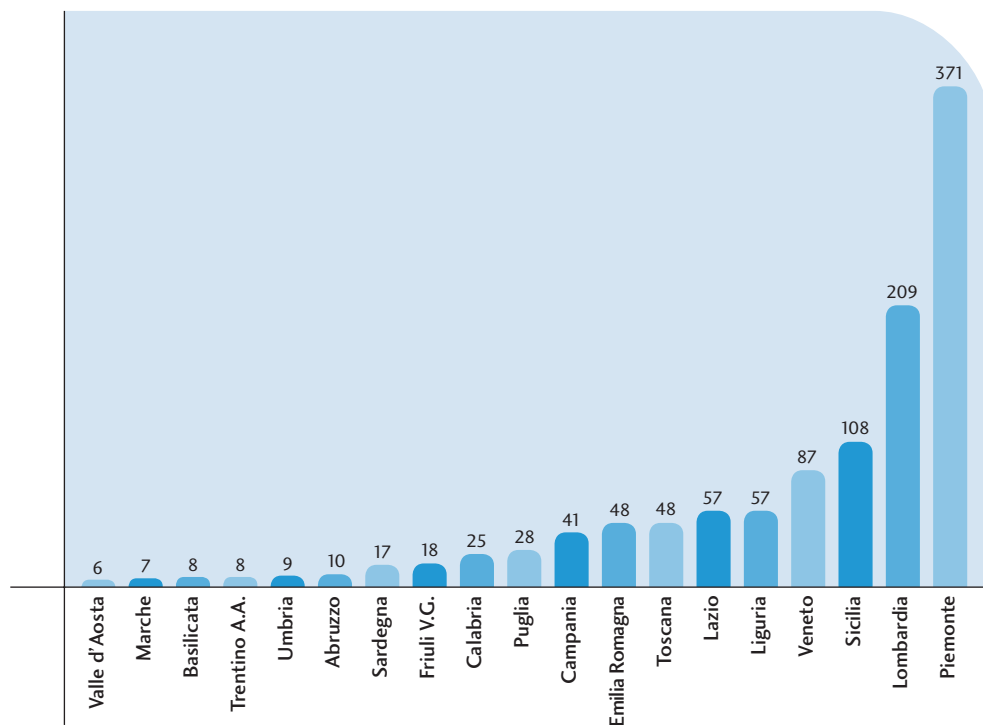


Il grafico evidenzia l'andamento crescente delle fondazioni, il ritmo istituzionale che conobbe un raddoppiamento nel 1896-1900 (52), rispetto al quinquennio precedente (23), poi una certa stabilità d'incremento nel 1900-1905 (49), con qualche rallentamento nel quinquennio 1906-1910, che fu segnato dall'autonomia giuridica dell'Istituto, correlata alla separazione dalla Società salesiana.⁷ Per effetto delle *Normae* del 1901, negli stessi anni pervenne il richiamo della S. Congregazione dei vescovi e regolari alla superiora generale, Caterina Daghero (1881-1924), di consolidare le case esistenti, spesso operative con personale insufficiente, invece di aprire nuove case. Intanto ne furono aperte altre 41. L'emergenza bellica produsse l'accettazione di diverse comunità a servizio dei feriti negli ospedali militari o per altre attività assistenziali (64). Ritirate dagli ospedali, l'attività si prolungò nel dopoguerra e nel ventennio fascista con nuove fondazioni. Dal 1926 al 1930 l'incremento fu più elevato. Il picco ascendente in assoluto è nel quinquennio della seconda guerra mondiale, 1941-1945, (108) con numerose opere temporanee, come si evincerà dall'analisi delle soppressioni. Nel dopoguerra c'è un ventennio di incremento sostenuto e stabile, un po' superiore all'anteguerra, fino al 1961-'65 (73, 69, 81, 71), mentre si dimezza drasticamente (39) negli anni successivi, 1966-'70, che coincidono con mutamenti significativi nella società italiana e nella Chiesa, nel costume e nella cultura.

⁷ Cf LOPARCO Grazia, *L'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in MOTTO Francesco (a cura di), *Don Rua nella storia*. Atti del congresso internazionale di studi della Società salesiana, Roma, 29-31 ottobre 2010, Roma, LAS 2011.

Quel quinquennio di svolta negativa nell'aumento delle fondazioni, intorno al centenario dell'Istituto, coincide con il numero più alto di Case attive e il numero più elevato di FMA. Nonostante il graduale decremento delle religiose italiane dagli anni '70, nuove Case continuano ad essere aperte, pur in numero sempre più ridotto (da 28 del 1991-'95, a 8 del 1996-2000), fino al 2009 (6), eccetto l'inversione di tendenza nei quinquenni 1981-'85 e 1991-'95, come evidenzia il graf. 2.

GRAF. 2 – N. Case FMA aperte (Totale = 1162) dal 1872 al 1° gennaio 2010, in ordine crescente per regione



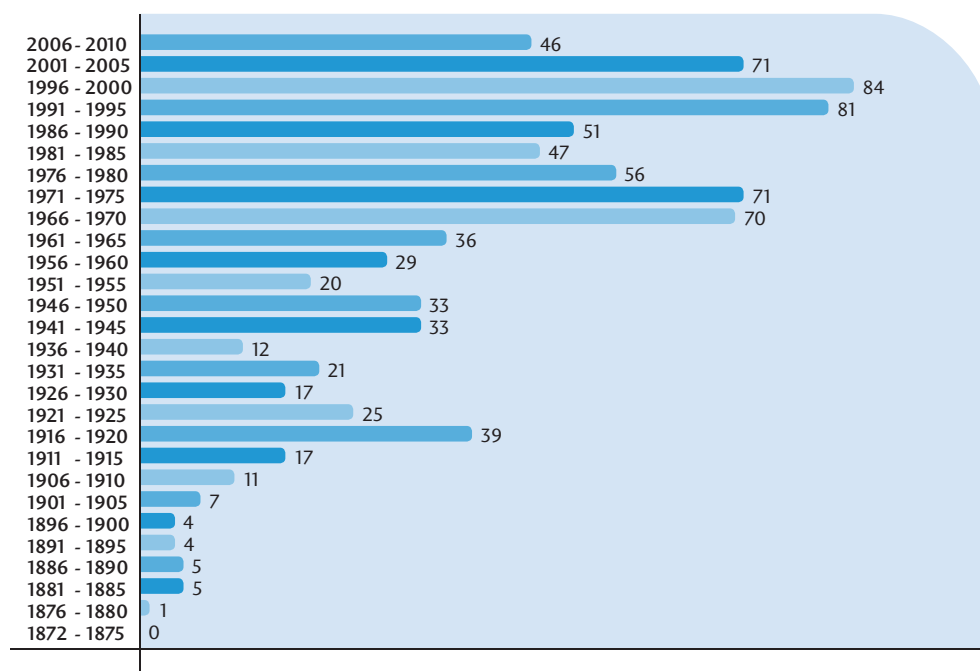
1.3 Le soppressioni: luoghi e periodi

Il numero delle Case sopresse (cf graf. 3) offre il completamento del quadro generale delle presenze delle FMA in Italia, nei diversi periodi. Su 1162 aperture, le soppressioni raggiungono le 896 unità. Dunque nel 2010 restano attive in Italia 266 case, circa il 23% del totale.⁸

⁸ Il totale su cui si elaborano i dati è aggiornato al 1° gennaio 2010. Con il 1° settembre si registrano 8 case in meno, dunque 258. Ovviamente le case risultano presenti nell'*Elenco generale* del 2010.

Le Case soppresse sono soprattutto quelle non di proprietà dell'Istituto, con opere sovvenzionate in diverso modo; di Case e comunità provvisorie per la natura del servizio prestato, come gli ospedali militari in tempi di guerra, oppure di opere di assistenza legate a un'emergenza sociale. Negli ultimi decenni, invece, sono state chiuse anche Case di proprietà delle FMA, costruite nel tempo per garantire una maggiore autonomia nella gestione delle attività. Il recente cambio di clima sociale e culturale ha fatto talora preventivare già in partenza un'eventuale temporaneità di presenza. Di fatto, però, anche quando si insisteva per la stabilità, più consona ai tempi lunghi dell'educazione, molte Case hanno avuto durata breve. La mobilità, non a caso, rientra tra gli indicatori della modernità e le comunità dedite all'apostolato erano predisposte ad affrontarla, seppur a malincuore per i significati reali e simbolici connessi con l'abbandono di un luogo e delle attività avviate.

GRAF. 3 – N. Case FMA soppresse (Totale = 896) dal 1872 al 1° gennaio 2010, per quinquennio

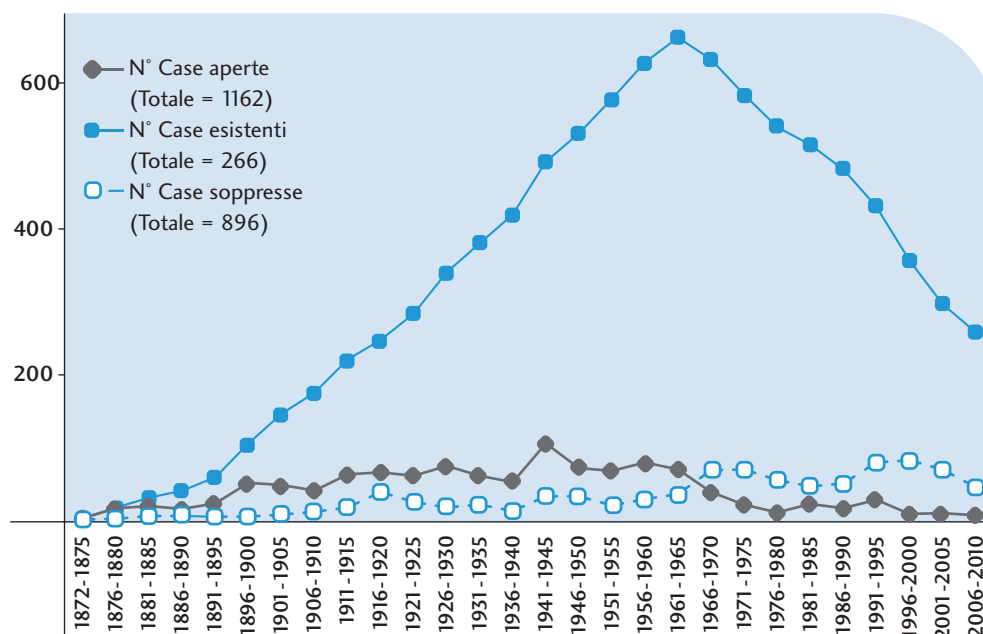


Negli ultimi decenni il fenomeno delle soppressioni è aumentato, poiché è venuto meno il bilanciamento tra fondazioni e soppressioni, provocando una significativa diminuzione delle Case esistenti. Essa non è ugualmente distribuita nel territorio nazionale, ma piuttosto rispecchia la "storia di vita salesiana" nelle diverse regioni e province.

Dopo i primi periodi, molto contenuti, le Case soppresse divennero 11 nel 1906-'10, e 17 nel 1911-'15, in coincidenza con l'applicazione delle *Normae* della S. Sede che chiedeva di lasciare le opere (e dunque, talora, anche le case) non confacenti al campo specifico di apostolato dell'Istituto. Ma è nel primo periodo bellico e post-bellico 1916-'20 che si addensa il numero più alto di soppressioni (39), - relative a molte comunità di per sé temporanee come gli ospedali militari -, con la propaggine nel 1921-'25, (25); e nel

posteriore decennio 1941-'50 che totalizza 66 soppressioni equamente distribuite nei due quinquenni, nuovamente concomitanti con l'emergenza bellica. Nella seconda metà degli anni '60 si alza il picco per 10 anni, fino al 1975, con 141 soppressioni in un decennio, che poi si allenta per risalire nel decennio degli anni '90 fino al 2000. Nell'ultimo decennio, pur essendo sempre numeri alti (71 e 46), il fenomeno è andato attenuandosi.

GRAF. 4 – N. Case FMA aperte/soppresse/esistenti dal 1872 al 1° gennaio 2010, per quinquennio



Il numero di Case esistenti in ogni periodo, in rapporto alle nuove aperture e alle soppressioni, indica la consistenza del radicamento nel territorio, tra impegno di rispondere alle istanze e mobilità delle presenze, e dunque delle opere, sull'asse diacronico. Esso potrebbe essere proficuamente incrociato con quello sincronico sul piano regionale e provinciale, per osservare l'intensità e la variazione delle presenze in base al tasso d'incremento delle Case come pure delle vocazioni maturate nello stesso territorio.

1.4 La durata delle Case

L'intersezione tra le fondazioni, 1162, e le soppressioni, 896, consente di calcolare la durata delle Case, misurata in anni di vita. In realtà si dovrebbe distinguere tra la durata delle Case aperte e soppresse fino al 1° gennaio 2010, con un arco temporale ormai concluso in modo definitivo, e la durata di quelle ancora esistenti nel 2010, con

una prosecuzione indefinita.⁹ La tab. 1 riporta in sintesi i dati con gli anni di vita delle Case in ordine decrescente.

TAB. 1 – N. Case delle FMA aperte (Totale = 1162) dal 1872 al 2010, per anni di vita

N. CASE	ANNI DI VITA DELLE CASE
5	131 -134 anni
4	126-130 anni
5	121 -125 anni
11	116-120 anni
15	111 -115 anni
10	106-110 anni
15	101 -105 anni
21	96-100 anni
20	91 -95 anni
30	86-90 anni
40	81 -85 anni
39	76-80 anni
22	71 -75 anni
45	66-70 anni
37	61 -65 anni
50	56-60 anni
53	51 -55 anni
51	46-50 anni
59	41 -45 anni
41	36-40 anni
65	31 -35 anni
61	26-30 anni
59	21 -25 anni
57	16-20 anni
67	11 -15 anni
116	6-10 anni
164	0-5 anni

Considerando la durata delle Case per ventenni emerge che su 138 di vita complessiva dell'Istituto al 2010, 65 Case hanno superato il secolo di esistenza (quasi il 6% del totale).

Ovviamente le Case da 121 a 134 anni si situano nelle regioni della più antica diffusione, Piemonte, Liguria, Sicilia; quelle che hanno superato i 100 anni sono distribuite, oltre le tre regioni appena menzionate, in Emilia, Umbria, Lombardia, Lazio, Veneto, Sardegna, Toscana, dunque nel nord e centro.

⁹ Nella tab. 37 sono segnalati in corsivo di anni di vita delle Case ancora aperte nel 2010.

Il numero delle Case nelle altre classi aumenta nella misura in cui diminuisce il periodo vitale. Il dislivello maggiore è tra gli ultimi due ventenni: 226 Case hanno da 21 a 40 anni e quasi il doppio, 404, da -1 anno (pochi mesi di vita) a 20 anni: quasi il 35% del totale delle Case aperte e il 45% del totale delle soppresse. Considerando più specificamente i quinquenni si nota che 164 Case durano da pochi mesi a cinque anni, il 18% delle Case soppresse, quasi un quinto. Nei decenni delle due guerre la durata da 1 a 5 anni si registra nel 28,9% delle Case aperte (37 su 128) per il periodo 1910-'19, e nel 19% (33 su 173) nel 1940-'49. Le Case già aperte come risposta a esigenze temporanee abbassano chiaramente la media generale della loro durata, e la differenza tra le due guerre indica il cambiamento di coinvolgimento delle comunità religiose, prima più richieste per ospedali militari, poi più interpellate da attività assistenziali in casa propria. Sul totale dei 138 anni dell'Istituto la percentuale più alta di Case di breve durata - da pochi mesi a 5 anni - si registra nel decennio 2000-'09, in cui si sono soppresse 4 Case di tale durata, su 17 aperte, pertanto il 23,52%. Alcune altre Case rientrano nella stessa classe di 1-5 anni, per la recente apertura, ma sono ancora esistenti nel 2010, pertanto sono state escluse dal calcolo di questa percentuale.

Nonostante il desiderio di consolidamento, la precarietà ha dunque accompagnato le fondazioni delle FMA e, per certi versi, sembra inerente al carattere apostolico dell'Istituto, indice di flessibilità dinanzi alle situazioni. Le ragioni della mobilità andrebbero indagate, incrociando i fattori interni all'Istituto e quelli esterni, quelli economici e quelli demografici, quelli culturali e quelli sociali, e così via secondo le diverse aree e periodi.

1.5 La distribuzione regionale delle Case

La tab. 2 sulle Case distribuite per regioni e province, con l'indicazione della durata della loro esistenza e la percentuale regionale rispetto al totale delle fondazioni (al 1° gennaio 2010), evidenzia le maggiori o minori concentrazioni sul territorio nazionale.

TAB. 2 – N. Case FMA aperte (Totale = 1162) dal 1872 al 2010 per regione e per provincia, con V.A. e % sul totale Case aperte

REGIONE/N. CASE PER REGIONE; % PER REGIONE SUL TOTALE CASE APERTE	PROVINCIA	N. CASE PER PROVINCIA
Abruzzo (10; 0,86%)	AQ	5
	PE	3
	TE	2
Basilicata (8; 0,69%)	PZ	8
	CS	5
Calabria (25; 2,15%)	CZ	6
	KR	1
	RC	13

REGIONE/N. CASE PER REGIONE; % PER REGIONE SUL TOTALE CASE APERTE	PROVINCIA	N. CASE PER PROVINCIA
Campania (41; 3,53%)	AV	3
	BN	1
	CE	4
	NA	29
	SA	4
Emilia Romagna (48; 4,13%)	BO	5
	FE	2
	FO	2
	MO	5
	PC	5
	PR	6
	RA	10
	RE	11
	RN	2
Friuli V.G. (18; 1,55%)	GO	2
	PN	3
	TS	2
	UD	10
	FM	1
Lazio (57; 4,91%)	FR	1
	LT	4
	RI	2
Liguria (57; 4,91%)	RM	50
	GE	30
	IM	3
	SP	9
Lombardia (209; 17,99%)	SV	15
	BG	8
	BR	1
	BS	12
	CO	10
	LC	8
	LO	1
	MI	68
	PV	36
	SO	6
	VA	59
Marche (7; 0,60%)	AN	2
	AP	1
	MC	2
	PS	2

Piemonte (371; 31,93%)	AL	65
	AT	41
	BI	10
	CN	37
	NO	42
	TO	141
	VB	12
	VC	23
Puglia (28; 2,41%)	BA	5
	BR	1
	FG	4
	LE	3
Sardegna (17; 1,46%)	TA	15
	CA	9
	NU	3
	OR	2
Sicilia (108; 9,29%)	SS	3
	AG	6
	CL	9
	CT	38
	EN	4
	ME	21
	PA	13
	RG	7
	SR	6
	TP	4
Toscana (48; 4,13%)	AR	3
	FI	4
	GR	1
	LI	12
	LU	9
	MS	7
	PI	4
	PT	4
	SI	4
Trentino A.A. (8; 0,69%)	TN	8
Umbria (9; 0,77%)	PG	9
Valle d'Aosta (6; 0,52%)	AO	6

REGIONE/N. CASE PER REGIONE; % PER REGIONE SUL TOTALE CASE APERTE	PROVINCIA	N. CASE PER PROVINCIA
Veneto (87; 7,49%)	BL	4
	PD	21
	RO	5
	TV	22
	VE	15
	VI	10
	VR	10

Le strategie di fondazione delle Case delle FMA in Italia sono state approfondite per il primo cinquantennio, 1872-1922.¹⁰ La cronologia illustra come dal Piemonte avvenne un passaggio rapido alla lontana Sicilia, prima che le FMA giungessero in altre regioni del nord, già ricche di nuove congregazioni religiose. La proiezione iniziale a largo raggio seguì quella delle Case salesiane maschili e probabilmente fu un vantaggio per lo sviluppo di entrambi gli istituti, promotori di un modello simile di educazione per ragazzi e ragazze, nonostante le differenze sussistenti nella mentalità comune. La varietà dei contesti e delle esigenze educative delle ragazze delle fasce popolari interpellò le FMA sin dall'inizio, evitando di fatto il localismo o la chiusura in piccole aree. In quasi 140 anni di storia, l'unica regione in cui le FMA non hanno aperto Case è stata il Molise. In tutte le altre ci sono state o sono presenti fino al 2010. Le cifre inducono a riflettere. In Piemonte, regione originaria, si contano in tutto 371 Case, vale a dire quasi un quarto del totale, pur ammettendo che diverse presenze furono per natura provvisorie, legate alle esigenze delle due guerre mondiali. Segue la Lombardia con 209 Case, concentrate soprattutto in alcune province. Le FMA vi arrivarono nel 1889, più di un quindicennio dopo la fondazione, dopo la Liguria, la Sicilia e il Veneto. La Sicilia, al terzo posto, conta 108 Case e il Veneto 86: una prima fondazione, Este, era avvenuta nel 1880, ma rimase isolata fino a fine '800.

Dopo queste quattro regioni, che totalizzano insieme quasi il 60% delle fondazioni, c'è una fascia media costituita da Liguria e Lazio (57), Toscana ed Emilia (48), Campania (41), Puglia (28), Calabria (25), Friuli (18), Sardegna (17), Abruzzo (10); con minori presenze, da correlare all'ampiezza del territorio, oltre che ad altri fattori demografici, religiosi, economici e politici, si presentano l'Umbria (9), Trentino e Basilicata (8), Marche (7) e Valle d'Aosta (6).

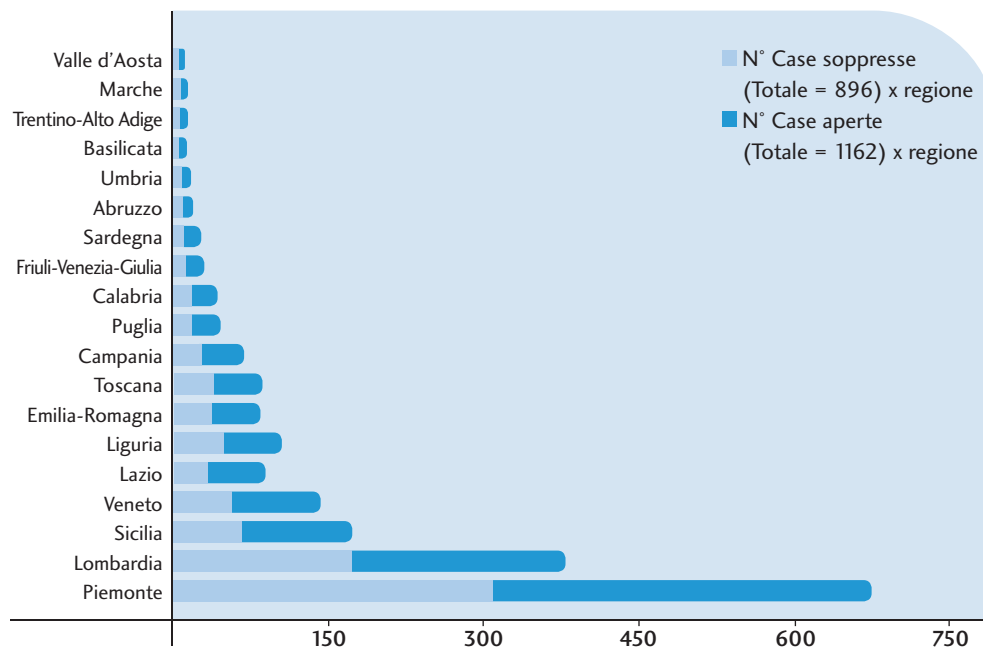
L'analisi delle fondazioni per periodi metterebbe in luce dati interessanti circa una specie di dislocazione cronologica di alcune regioni rispetto ad altre, da leggere alla luce della storia locale. Ad esempio in Veneto si registra un incremento notevole di aperture negli ultimi decenni, a differenza di altre regioni. E nel quinquennio 1941-45, insieme a Piemonte e Lombardia, com'è ovvio per il teatro bellico, registra il più elevato numero di fondazioni. In alcune regioni, come la Toscana, le Marche e l'Umbria, esse hanno avuto una fioritura nel periodo intermedio, poi sono cessate.

Il rapporto tra numero di Case e loro durata, e numero di abitanti per regioni, fa intuire la differenza esistente tra un'area e un'altra. I numeri indicano le scelte, ma an-

¹⁰ Cf LOPARCO Grazia, *Orientamenti e strategie d'impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in MOTTO Francesco (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale I*, Roma, LAS 2001, 119-150.

che la disponibilità dell'ambiente, la lettura delle esigenze educative secondo i periodi, intrecciate con gli anni di presenza in ogni regione, dalla fondazione alla soppressione. Ad esempio, la Liguria fu la seconda regione raggiunta in ordine cronologico, ma solo in alcuni periodi le fondazioni si fecero più numerose.

GRAF. 5 – Case FMA aperte/soppresse dal 1872 al 1° gennaio 2010, in ordine per regione



Il picco massimo delle Case esistenti è nel 1966 con 695 Case (da tabella non pubblicata). Sul calcolo per quinquenni, quello compreso tra 1966-'70 registra l'inversione di tendenza delle Case esistenti, per la diminuzione delle nuove aperture e l'incremento delle soppressioni.

Un'osservazione più approfondita sulla durata delle Case per regioni, intrecciata con le aperture e le soppressioni consentirebbe una comprensione più puntuale della storia locale.

Dalla considerazione complessiva delle fondazioni si evince che le FMA si sono concentrate molto nel nord Italia, tra Piemonte, Lombardia e Veneto; al sud in Sicilia. Tuttavia quest'ordine di densità di Case non corrisponde agli anni di presenza, che sarebbero in ordine cronologico: Piemonte, Liguria, Sicilia, Lombardia e Veneto. In altri termini, in Lombardia le fondazioni sono state posteriori a quelle della Sicilia, tuttavia una volta avviate sono state più numerose; lo stesso è avvenuto per altre regioni con numeri più contenuti.

Nel 2010 la geografia delle presenze risulta ridimensionata: l'Abruzzo conta 1 Casa, la Basilicata 3, la Calabria 7, la Campania 13, l'Emilia Romagna 11, il Friuli 6, il Lazio 24, la Liguria 8, la Lombardia 34, le Marche ormai nessuna, il Piemonte 58, la Puglia 10, la Sardegna 7, la Sicilia 41, la Toscana 9, il Trentino 2, l'Umbria 1, la Valle d'Aosta 1, il Veneto 30. Così il Piemonte, la Sicilia, la Lombardia e il Veneto, che nel totale del pe-

riodo coprono circa il 60% delle presenze, nel 2010 con 163 Case coprono il 61% sulle 266 Case esistenti. Dunque non è cambiato il rapporto, tuttavia nell'intera penisola la percentuale delle soppressioni non appare distribuita in modo omogeneo tra le regioni.

1.6 Il radicamento locale

La relazione tra fondazioni e inserimento nel territorio (cf tab. 2) deve tener conto in maniera distinta del numero di fondazioni in città capoluoghi, nelle altre province, nei centri medi e piccoli (cf tab. 37). Emergono elementi interessanti, tenuto conto dei differenti periodi in cui aumentano le Case (o vengono soppresse), in stretta relazione con la tipologia delle opere.

La città e provincia di Torino sopravanza in modo eclatante con le fondazioni: 141, vale a dire più di un decimo del totale; segue Milano e provincia con 68 case; Alessandria con 65; Varese con 59. In Piemonte, Novara 42, Asti 41, Cuneo 37, Vercelli 23, 12 Verbania, 10 Biella. Le altre province lombarde con maggiori presenze FMA: Pavia città e provincia con 36 case, Brescia con 12, Como 10. Poi Roma e provincia con 50; in Liguria, Genova con 30 case; Savona 15. In Friuli 10 case in provincia di Udine; in Emilia 11 case in provincia di Reggio, 10 in quella di Ravenna. In Campania 29 case sono totalizzate da Napoli e provincia; in Calabria 13 nella provincia di Reggio, in Basilicata tutte le 8 case a Potenza e provincia. Risalta in alcune regioni una distribuzione più diffusa delle Case tra le diverse province, mentre in altre una concentrazione in alcune aree. La tipologia delle opere e la diffusione o meno di altre congregazioni educative, insieme all'osservazione dei periodi di apertura delle Case, getta luce sul fenomeno.

In Piemonte e in Lombardia le FMA hanno avuto un radicamento capillare, sia in contesto urbano, che legato alle industrie e al lavoro femminile, come pure alle esigenze di scolarizzazione delle fasce popolari e di servizio nei collegi e nelle case di formazione dei Salesiani. In Lombardia emerge Milano e provincia, ma anche Varese, in un'area di forte industrializzazione con i riverberi sulle fasce giovanili che interessavano le FMA. Non meno significativa la presenza in Sicilia, per antichità, durata e numero, specie nella zona orientale. A Catania e provincia si contano 38 Case, 21 a Messina, 13 a Palermo. Catania e dintorni rappresentavano un'area vivace, dove inizialmente il modello delle religiose di vita attiva doveva conquistare la fiducia delle famiglie abituate alle monache di clausura o a quelle di casa. A Napoli e provincia le 29 Case coprivano un'area densamente popolata, ma in genere meno rassicurante per l'autonomia economica. Nel Veneto lo sviluppo iniziò un po' più tardi, con un *trend* d'incremento graduale e costante che ha raggiunto le 22 Case in provincia di Treviso, 21 in quella di Padova, 15 a Venezia. In Toscana, solo Livorno raggiunge 15 Case tra città e provincia; in Puglia 15 nella provincia di Taranto.

In alcune città si conta un numero elevato di Case, aperte e soppresse secondo le necessità. A Torino se ne contano nell'intero periodo ben 47; 35 a Roma, accresciute di numero dopo il 1922; 17 a Milano, 12 a Genova, 11 a Catania, 10 ad Alessandria e a Padova, 9 ad Asti; 9 a Napoli, 8 a Novara, Varese e a Messina, 7 a Livorno e a Palermo, 6 a Pavia, a Venezia, Verona e Taranto, 5 a Bologna e a La Spezia.

In centri significativi per diversi motivi economici o sociali, non capoluoghi di provincia, si segnalano 8 Case a Busto Arsizio (VA), 6 a Casale Monferrato (AL), 7 a Cinisello Balsamo (MI) e a Conegliano (TV), 8 a Legnano (MI), 6 a Varazze (SV); 4 a Mornese (AL) e a Nizza Monferrato (AT), luoghi simbolici per essere sede della casa madre, e così in

vari altri centri medi o persino piccoli dal punto di vista demografico, ma sede di opere educative strategiche in relazione al territorio. Molte volte appare che in un luogo ci sia stata più di una casa, o contemporaneamente o in tempi successivi, per un ritorno.

Per completare queste annotazioni, aggiungiamo che le città e province in cui si sono verificate maggiori soppressioni nel tempo sono: Torino 119, Milano 54, Alessandria 53, Varese 51, Novara 36, Asti 35, Pavia e Cuneo 34, Roma e Genova 27, Catania 22, Vercelli e Napoli 19, Treviso 15, Savona, Padova e Messina 13, Taranto 11, Brescia e Como 10.

Nei primi decenni le ragioni che inducevano ad accettare le fondazioni erano chiare e diversificate, a partire dalla predilezione, non esclusiva, per le fasce popolari. Talora si preferiva una Casa in luogo strategico per i collegamenti ferroviari nazionali, oppure si accettava un'opera in una località, per avvicinarsi a un'altra città di interesse per le categorie preventive delle FMA e di difficile approccio per istituzioni educative cattoliche. La scelta di sedi ben collegate mirava a favorire il maggior numero di destinatarie dell'opera educativa, evitando lo spreco di risorse di personale. In coerenza con questo principio, pure la decisione di sopprimere una comunità, oltre che dipendere dall'impossibilità di prosecuzione per motivi economici o gestionali, era ponderata in relazione al numero delle persone che frequentavano le opere. La concomitanza di condizioni sfavorevoli accelerava il ritiro.

Lo slancio apostolico ha spinto a immergersi nelle esigenze educative prodotte dalla modernità, a cominciare dalla periferia torinese del 1876. Alcune *chances* per le ragazze erano assecondate dalle FMA per attenzione all'inserimento attivo delle giovani nel mondo del lavoro e nella società, ma nelle città le opportunità erano anche avvertite come più insidiose, perché molte ragazze erano meno controllate dalle famiglie, più attratte dalle novità della moda, da varie proposte associative, dalla stampa, fino alle ultime offerte dello svago.

Nelle città italiane, a differenza dell'America Latina, difficilmente le FMA potevano iniziare con le scuole e i collegi, mentre si introducevano soprattutto con pensionati, orfanotrofi, oratori, vale a dire con opere di supporto, considerate meno competitive e preoccupanti per l'incidenza formativa, significative invece per una strategia preveniente. Erano istituzioni di tono minore che generalmente crescevano con la stima e l'intraprendenza.

I centri medi e piccoli in genere erano più conservatori nella mentalità, dunque meno preoccupanti per la trasmissione dei valori tradizionali, però erano al contempo diversi tra loro in relazione allo sviluppo industriale e alle attività locali, difatti erano scelti o accettati per motivi e prospettive educative differenti. La persistente carenza di istituzioni scolastiche per diversi decenni a partire dalla fondazione delle FMA ha agevolato un inserimento qualitativo delle religiose nei centri minori rispetto ai capoluoghi, con una connotazione educativa marcata in relazione al territorio locale e ai comuni più o meno vicini.

Alla luce dell'incremento generale delle fondazioni, meglio si comprende l'invito rivolto dal rettor maggiore don Michele Rua alle superiori delle FMA all'inizio del Novecento, di recarsi preferenzialmente nel meridione e nelle isole, invece che nelle aree più sviluppate e già ricche di istituti religiosi.¹¹

¹¹ Il verbale del consiglio generale del 10 settembre 1903 annota: «Riferendosi all'accettazione di case il Sig. D. Rua è di parere che si dia la preferenza alle regioni meridionali della nostra penisola e che, ricevendo domande per la Sardegna, Puglia, Abruzzi, ecc., se si può, non si rifiuti». Verbale 10 settembre 1903, in *Verballi adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, in AGFMA.

Dal punto di vista della centralità geografica, ci si può chiedere se il trasferimento della Casa generalizia a Roma nel 1969 abbia influito sulle scelte di carattere territoriale, se cioè abbia agevolato l'apertura di un maggior numero di case nelle regioni meridionali e in parte centrali, per la contiguità. Secondo i dati questo fattore non ha inciso particolarmente, sia perché l'Istituto era già strutturato in ispettorie ormai abbastanza autonome per il personale, sia perché il trasferimento di sede è avvenuto mentre le FMA e le fondazioni avevano toccato o toccavano il culmine, e iniziavano la fase discendente. Specie negli ultimi due decenni, segnati dal processo di ristrutturazione, le fondazioni sono spesso risposta a richieste pervenute da terzi, ma talvolta anche frutto di iniziativa propria in località o periferie urbane promettenti secondo l'attenzione privilegiata delle FMA per le fasce popolari meno agiate e, negli ultimi tempi, al fenomeno dell'immigrazione.

Il dato geografico nella vita salesiana andrebbe correlato con la distribuzione delle Case in ispettorie, dove in genere maturano le proposte di aperture o soppressioni. Il loro numero è mutato nel tempo, ma in questa ricerca non sembra necessario tenerne conto: basta ricordare che a volte le ispettorie coincidono con le regioni, a volte inglobano le case di diverse regioni, altre volte sono state parte di una regione, sul cui territorio possono essere presenti diverse ispettorie a loro volta costituite o di case interamente circoscritte al territorio amministrativo, o di alcune comprese in una regione, e altre in altra.¹² Questo ha le sue conseguenze nella ripartizione ordinaria del personale, che anno per anno vive e lavora nelle Case.

Le FMA italiane

Le comunità esistono per la presenza delle religiose, sebbene agli inizi e più ancora negli ultimi decenni esse collaborino con i laici nella conduzione delle attività. Dal primo gruppo di 11 professe - vale a dire religiose di voti semplici, pubblici - e 4 novizie il 5 agosto 1872, tutte piemontesi,¹³ fino al 31 agosto 2010 si contano 13.853 FMA nate nella penisola, di cui 4362 presenti al 31 agosto 2010. Tra le FMA italiane sono state aggiunte 90 professe nate all'estero, ma che si sono trasferite molto presto in Italia con la famiglia e hanno vissuto tutta la loro vita religiosa nelle case italiane. Non si sono incluse, invece, parecchie FMA di origine estera che pure hanno studiato o lavorato in Italia, e che per un periodo più o meno lungo hanno contribuito alla vitalità delle opere, apportando un fattore specifico di apertura interculturale, in anticipo rispetto al fenomeno migratorio che ha investito l'Italia negli ultimi due decenni.

.1 Le professe

Le statistiche dei decenni riferite alle singole regioni indicano un incremento delle FMA molto sostenuto per un secolo (cf tab. 3). L'intreccio tra le cifre delle neo professe

¹² Dopo i primi raggruppamenti, nel 1908 in Italia furono erette 5 ispettorie, poi hanno raggiunto il numero di 20, nel 2010 sono 7.

¹³ Cf CAVAGLIA Piera – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, doc. n. 9, 38-41.

(nuove religiose con l'emissione dei voti) e il numero delle defunte e delle professe uscite dall'Istituto, consentono di calcolare le FMA effettive di ogni periodo. All'interno delle regioni, è nota anche la provincia di nascita, secondo la distribuzione territoriale attuale. In tal modo si riconoscono le aree più feconde di vocazioni salesiane e la loro distribuzione a seconda dei periodi. Questo, pur essendo orientativo per conoscere i luoghi in cui le religiose hanno operato, non implica di per sé una corrispondenza tra luogo di nascita e di lavoro, almeno per due motivi. Innanzitutto a causa dei trasferimenti familiari o dovuti alla sede di lavoro, studio, o impiego in cui le giovani avevano conosciuto le FMA, esse potevano entrare nell'Istituto in un'ispettoria diversa da quella, potenziale, di origine, e il più delle volte non cambiavano appartenenza. In secondo luogo, una volta professe, le FMA sono soggette a trasferimenti di sede, che non riguardano solo le province, ma in diversi casi anche le regioni. Alla mobilità interna delle religiose, più o meno presente secondo i periodi, le occupazioni, le ispettorie, occorre poi aggiungere 2252 FMA missionarie, vale a dire più del 16% del totale, che hanno portato altrove modelli culturali, lingua, valori assimilati in Italia, pur impegnandosi ad inserirsi nel nuovo Paese. Spesso le missionarie sono rimaste nei luoghi di missione, talora sono rientrate dopo un periodo più o meno lungo.

Le cifre totali indicano che nei primi decenni ci fu un incremento esponenziale di nuove religiose: da 163 del primo periodo (1872-79) a 913 nuove professioniste dal 1890 al 99, 27 anni dopo l'origine dell'Istituto. Ai primi del '900 ci fu una battuta d'arresto, concomitante con l'applicazione delle *Normae* disciplinari della S. Sede che, oltre a imporre la separazione amministrativa ed economica dai Salesiani, richiesero l'emissione dei voti perpetui, dopo un periodo di voti temporanei, e una regolamentazione maggiore nella formazione. Nel decennio 1910-'19, nonostante la guerra, l'incremento fu sostenuto, e ancora più intenso fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Nonostante un lieve rallentamento dovuto alla guerra, presto superato, il trentennio 1930-'60 è quello dei massimi numeri di professioniste, tanto che la percentuale delle professioniste dal 1930 al 1959 tocca il 46,78% del totale, vale a dire quasi la metà delle FMA italiane.

Il tasso d'incremento comincia a diminuire, così come avveniva in altri Istituti religiosi, mentre si apriva la strada degli Istituti secolari, che pareva una formula più idonea alle esigenze di autonomia delle ragazze disponibili all'apostolato, e ormai più libere rispetto agli anteriori condizionamenti sociali¹⁴. Il decennio successivo, fino al 1969, è ancora molto rilevante per l'incremento delle FMA. Tra il 1970 e il 1979 le nuove professioniste scendono invece a un terzo della cifra precedente, registrando una decisa inversione di tendenza nel tempo del dopo Concilio, dopo '68, con i rapidi cambi di mentalità e costumi nel Paese. La diminuzione è continuata fino al 2010. Nel decennio 1990-'99 il numero di neo professe era all'incirca ai livelli del primo decennio dell'Istituto, con la differenza che allora le FMA erano quasi tutte italiane e non avevano una tradizione alle spalle, mentre alla fine del XX secolo il numero rappresenta una porzione ridimensionata sul totale internazionale.

La caduta più evidente in termini numerici, rispetto al decennio precedente, tocca il ventennio 1960-'79, ma con chiare differenze tra il primo e il secondo periodo. Dal

¹⁴ Cf LOPARCO Grazia, *Donne consacrate all'apostolato nel mondo: la genesi degli Istituti secolari in Italia*, in LOVISON Filippo - NUOVO Luigi (a cura di), *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri C.M.*, Roma, Edizioni CLV 2008, 623-647.

1960 al '69, nonostante la diminuzione delle professioni, c'è una tenuta di alti numeri, difatti solo dal 1963 si scese sotto le 200 professioni annuali; invece dal 1970 si registrò il rilevante calo di vocazioni, sotto il centinaio, con i minimi del decennio nel 1977 e '78, con 24 e 23 nuove professioni in tutta Italia. Il riferimento alle regioni e ai periodi completa il quadro disponibile all'analisi.

TAB. 3 – FMA professe dal 1872 al 2010, per regione e per decennio

REGIONE / VENTENNIO / DECENNIO*	1872- 1889	1890- 1909	1910- 1929	1930- 1949	1950- 1969	1970- 1989	1990- 2010	TOTALE FMA PROFESSE (N.A.) PER REGIONE	TOTALE FMA PROFESSE (%) PER REGIONE
	1872-1879 (163)	1890-1899 (913)	1910-1919 (994)	1930-1939 (2194)	1950-1959 (2217)	1970-1979 (402)	1990-1999 (167)		
	1880-1889 (396)	1900-1909 (828)	1920-1929 (1535)	1940-1949 (2070)	1960-1969 (1642)	1980-1989 (246)	2000- 2010 (86)		
Abruzzo	1	12	16	37	47	8	3	124	0,9%
Basilicata		2	18	21	31	4	3	79	0,6%
Calabria		6	11	59	100	27	4	207	1,5%
Campania	2	11	33	149	216	41	11	463	3,3%
Emilia Romagna	7	104	95	119	92	15	11	443	3,2%
Friuli V.G.	2	19	74	132	71	10	12	320	2,3%
Lazio	3	12	47	105	97	33	19	316	2,3%
Liguria	38	119	83	75	64	17	3	399	2,9%
Lombardia	74	277	458	934	774	117	57	2691	19,4%
Marche	1	9	32	17	20	2		81	0,6%
Molise		1	10	9	4	1		25	0,2%
Piemonte	399	898	1014	1127	439	67	36	3980	28,7%
Puglia		4	41	99	203	57	14	418	3,0%
Sardegna		5	46	78	103	38	6	276	2,0%
Sicilia	21	117	317	463	681	120	40	1759	12,7%
Toscana	2	28	53	121	52	9	4	269	1,9%
Trentino A.A.	1	16	14	67	35	4	1	138	1,0%
Umbria		9	10	24	16	1	1	61	0,4%
Valle d'Aosta		6	2	9	9			26	0,2%
Veneto	8	86	155	619	805	77	28	1778	12,8%
TOTALE FMA professe per ventennio	559	1741	2529	4264	3859	648	253	13853	100,0%

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA professe.

La tab. 4 offre l'indicazione del numero di nuove professioni per ogni anno di ogni decennio dal 1872 al 2010, per meglio analizzare l'andamento vocazionale.

TAB. 4 – FMA professe dal 1872 al 2010, per decennio e per ciascun anno del decennio

DECENNIO*	1° ANNO DEL DECENNIO	2° ANNO DEL DECENNIO	3° ANNO DEL DECENNIO	4° ANNO DEL DECENNIO	5° ANNO DEL DECENNIO	6° ANNO DEL DECENNIO	7° ANNO DEL DECENNIO	8° ANNO DEL DECENNIO	9° ANNO DEL DECENNIO	10° ANNO DEL DECENNIO	ANNO 2010
1872- 1879 (163; 1,2%)			11	3	10	20	22	36	23	38	
1880-1889 (396; 2,9%)	31	44	22	48	38	39	53	37	36	48	
1890-1899 (913; 6,6%)	93	62	81	97	103	85	96	116	99	81	
1900-1909 (828; 6%)	109	85	70	83	81	53	98	83	73	93	
1910-1919 (994; 7,2%)	54	81	78	117	120	137	105	102	74	126	
1920-1929 (1535; 11,1%)	82	94	157	130	129	141	165	187	214	236	
1930-1939 (2194; 15,8%)	250	291	217	235	231	175	211	204	205	175	
1940-1949 (2070; 14,9%)	202	220	194	188	162	194	210	170	282	248	
1950-1959 (2217; 16%)	232	213	194	206	216	246	206	214	269	221	
1960-1969 (1642; 11,9%)	220	208	220	171	157	137	153	147	120	109	
1970-1979 (402; 2,9%)	91	66	50	35	25	24	23	28	30	30	
1980-1989 (246; 1,8%)	21	19	22	25	30	23	30	24	23	29	
1990-1999 (167; 1,2%)	24	21	25	16	19	18	8	14	6	16	
2000-2009 (86; 0,6%)	12	11	11	10	2	8	14	4	4	3	7

TOTALE FMA professe 1872-2010 (N. 13853)

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA professe; la % delle FMA professe per decennio è calcolata sul totale FMA professe 1872-31 agosto 2010.

La distribuzione regionale secondo i luoghi di nascita delle professe mostra dati significativi, ancora più indicativi se osservati sull'asse diacronico. Anche quest'andamento non può però essere considerato in modo assoluto, ma da porre piuttosto in correlazione con le prime fondazioni delle FMA nella regione, oltre che con altri fattori sociali, economici, culturali, religiosi, che qui non possono essere esaminati.

Sui totali risalta il numero delle professe di Piemonte, Lombardia, Veneto e Sicilia, in ordine decrescente¹⁵. Il sorpasso del Veneto, in particolare, si rivela interessante nel

¹⁵ Tra i Salesiani emerge lo stesso fenomeno generale.

decennio 1930-'39, per aver superato la Sicilia che aveva un numero maggiore di case nei primi decenni.

In una fascia intermedia, ma a grande distanza, si pongono le regioni con numeri superiori alle 300 unità: oltre 400 di Campania, Emilia Romagna, Puglia; oltre 300 di Liguria, Friuli, Lazio, Toscana; sui 200 la Sardegna e la Calabria; oltre 100 l'Abruzzo e il Trentino, seguite, sotto il centinaio, da Marche, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta, Molise. In merito a quest'ultima regione, si può notare che le FMA non vi hanno mai avuto una casa, ma 25 molisane hanno dato il loro contributo come membri dell'Istituto.

Senza analizzare le statistiche alcuni dati evidenti fanno comunque riflettere. Il numero molto alto di FMA nate in Piemonte è stato superato nel decennio 1940-'49 da quelle della Lombardia. Nel decennio successivo, 1950-'59, le neo professe piemontesi scendono al quarto posto, mentre prevalgono le venete, seguite da lombarde e sicule. Tra il 1960 e il '69, l'ordine indica lombarde, venete, sicule e piemontesi, mentre dagli anni '70 il numero delle venete scende al terzo posto, dopo Sicilia e Lombardia. Oltre all'incremento delle entrate nella propria regione, per motivi di mobilità lavorativa, non poche venete si erano incardinate in altre regioni, come Piemonte o Lazio, ingrossando le file di quel personale e dunque contribuendo alla conduzione delle opere, mentre al contempo, specie per il Piemonte, negli anni '40 già iniziava il declino delle vocazioni, sebbene ancora vi fossero numeri molto alti.

Nel trentennio dal 1930 al 1960 si registra il *boom* delle vocazioni nella maggior parte delle regioni, anche in quelle di radicamento più recente, sebbene il tasso d'incremento subisca variazioni. Questo spiega il numero alto di religiose e di conseguenza anche la diffusione di case e di opere per almeno un trentennio dopo quell'aumento di personale. Al termine del periodo, con la progressiva diminuzione delle professioni, cominciava a crescere l'età media delle FMA e si imponeva gradualmente una riflessione sulla possibilità di continuare a gestire tutte le case esistenti, come pure sulle modifiche necessarie per la conduzione delle opere. La variazione della prevalenza di FMA di una o di un'altra regione secondo i periodi è ovviamente dovuta a molti fattori di storia sociale, economica, religiosa, oltre alla credibilità delle comunità esistenti e al fascino esercitato da esistenze spese volentieri nell'impegno educativo.

2.2 Le statistiche delle FMA defunte

Accanto alle neo professe che aumentavano le risorse disponibili per le opere dell'Istituto, l'andamento del personale registra FMA defunte sin dal primo decennio (cf tab.5).

TAB. 5 – FMA defunte dal 1872 al 2010, per regione e per ventennio

REGIONE / VENTENNIO / DECENNIO*	1872- 1889	1890- 1909	1910- 1929	1930- 1949	1950- 1969	1970- 1989	1990- 2010	TOTALE FMA DEFUNTE (V.A.) PER REGIONE	TOTALE FMA DEFUNTE (%) PER REGIONE
	1872-1879 (18)	1890-1899 (120)	1910-1919 (181)	1930-1939 (400)	1950-1959 (687)	1970-1979 (965)	1990-1999 (1346)		
	1880-1889 (104)	1900-1909 (112)	1920-1929 (238)	1940-1949 (670)	1960-1969 (849)	1980-1989 (1205)	2000- 2010 (86)		
Abruzzo	1	2	2	4	14	13	34	70	0,8%
Basilicata				2	1	14	19	36	0,4%
Calabria		1		4	8	25	36	74	0,9%
Campania		3	1	8	16	58	98	184	2,2%
Emilia Romagna	3	9	22	43	61	74	85	297	3,5%
Friuli V.G.		3	5	16	30	54	97	205	2,4%
Lazio		1	3	14	19	45	77	159	1,9%
Liguria	4	10	36	62	64	62	54	292	3,4%
Lombardia	15	35	75	158	273	449	645	1650	19,4%
Marche			7	7	9	22	13	58	0,7%
Molise			2		3	7	4	16	0,2%
Piemonte	94	145	212	549	705	734	765	3204	37,7%
Puglia		2	2	4	21	44	81	154	1,8%
Sardegna		1	2	15	13	43	50	124	1,5%
Sicilia	3	5	18	79	144	260	382	891	10,5%
Toscana		3	9	20	28	50	65	175	2,1%
Trentino A.A.		1	5	10	10	19	37	82	1,0%
Umbria		1	3	2	9	10	15	40	0,5%
Valle d'Aosta		1		3	2	4	2	12	0,1%
Veneto	2	9	15	70	106	183	392	777	9,1%
TOTALE FMA defunte per ventennio	122	232	419	1070	1536	2170	2951	8500	100,0%

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA defunte.

Oltre alle percentuali presentate nella tabella, si possono osservare alcuni altri dati correlando il numero dei decessi e delle nuove professe. Nel primo periodo, 1872-79, su 163 neo professe c'erano già 18 defunte, l'11%, per lo più giovani. Nel secondo decennio la percentuale dei decessi rispetto alle neo professe sale a quasi il 26%; tra il 1890 e il 1899 si attesta al 13%. La percentuale comincia a diminuire con il '900, quando si allunga l'età media: tra 1910 e '19, periodo che include gli anni della guerra, risale al 18%. Tra 1920 e '29 è del 15,5%; nel 1940-'49 del 32%, tenendo conto della diminuzione di entrate e aumento di decessi negli anni della guerra; nel 1950-'59, del 30%; 1960-'69, il 52%. Tra il 1970 e il 1979 si registra la svolta: le defunte sono più del doppio delle neo professe, come si raddoppiano ulteriormente nel decennio successivo e così via fino al 2010.

Considerando le regioni, emerge la corrispondenza tra il numero delle defunte e quello delle professe, ma con una variante. Poiché l'incremento di personale maggiore nel Veneto non è dei primi decenni, ma dal 1950 in poi, il numero delle defunte della regione è un po' più basso di quello della Sicilia. Il numero più alto è delle piemontesi, ovviamente, seguite dalla Lombardia. I dati aiutano a comprendere la consistenza delle religiose dei vari periodi, secondo la provenienza geografica, distribuita nel territorio nazionale.

La tab. 6 offre l'indicazione del numero di decessi per ogni anno di ogni decennio dal 1872 al 2010.

Tab. 6 – FMA defunte dal 1872 al 2010, per decennio e per ogni anno del decennio

DECENNIO*	1° ANNO DEL DECENNIO	2° ANNO DEL DECENNIO	3° ANNO DEL DECENNIO	4° ANNO DEL DECENNIO	5° ANNO DEL DECENNIO	6° ANNO DEL DECENNIO	7° ANNO DEL DECENNIO	8° ANNO DEL DECENNIO	9° ANNO DEL DECENNIO	10° ANNO DEL DECENNIO	ANNO 2010
1872-1879 (18; 0,2%)					2	1	5	3		7	
1880-1889 (104; 1,2%)	12	10	5	11	15	12	13	6	10	10	
1890-1899 (120; 1,4%)	5	9	11	11	16	12	15	16	9	16	
1900-1909 (112; 1,3%)	10	10	11	9	16	15	9	8	13	11	
1910-1919 (181; 2,1%)	5	15	11	16	8	19	21	20	38	28	
1920-1929 (238; 2,8%)	25	26	19	16	27	18	23	25	32	27	
1930-1939 (400; 4,7%)	32	36	29	28	37	40	35	52	46	65	
1940-1949 (670; 7,9%)	55	60	57	77	60	90	63	85	58	65	
1950-1959 (687; 8,1%)	57	65	57	76	81	70	67	68	75	71	
1960-1969 (849; 10%)	88	60	85	88	91	90	90	74	97	86	
1970-1979 (965; 11,4%)	105	97	89	78	115	106	92	107	91	85	
1980-1989 (1205; 14,2%)	109	122	117	110	114	101	119	152	126	135	
1990-1999 (1346; 15,8%)	131	127	128	131	132	138	138	125	154	142	
2000-2010 (1605; 18,9%)	125	151	192	151	145	160	146	152	153	152	78

TOTALE FMA professe 1872-2010 (N. 8500)

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA defunte; la % delle FMA defunte per decennio è calcolata sul totale FMA defunte 1872-31 agosto 2010.

Il numero dei decessi merita una piccola riflessione. Nei primi decenni in cui le professe erano giovani, l'alta mortalità era provocata dalla povertà, da un eccesso di lavoro rispetto ai tempi del riposo, che insieme favorivano lo sviluppo di alcune malattie,

come la tubercolosi. Essa mieteva vittime nella società, specie nelle fasce sociali meno abbienti, come tra le FMA.

La percentuale della mortalità si abbassa nei periodi successivi rispetto al totale delle professe, per effetto dell'allungamento della vita e del contemporaneo aumento di nuove religiose, per poi tornare a salire, fino a superare il numero delle vive nel periodo 1971-2010. L'allungamento della vita media ha comportato l'aumento della mortalità negli ultimi decenni, quale frutto di un elevato numero di religiose professe nei decenni successivi al secondo dopoguerra. La diminuzione delle professioni, rispetto al numero dei decessi, ha determinato il decremento progressivo delle FMA fino al 2010.

2.3 Le FMA uscite dall'Istituto

Un'ultima categoria incide sull'andamento del personale: le FMA che hanno abbandonato l'Istituto spontaneamente o, in rari casi, per dimissione (cf tab. 7). Il numero degli abbandoni è, in percentuale, prevalente in alcuni contesti e decenni. Nelle regioni della prima espansione delle FMA ci fu un numero relativamente significativo di uscite nel decennio 1900-1909, per effetto del disciplinamento voluto dalle *Normae* e rispecchiato nelle Costituzioni del 1906. L'obbligo dei voti perpetui comportò una decisione definitiva, da parte delle singole e dell'Istituto. Così in Piemonte, in quel decennio, si registrarono 44 uscite, in Sicilia 7, in Liguria ed Emilia Romagna 6, in Toscana e Veneto 3, in altre regioni 1: Lombardia, Molise, Trentino, Umbria, Valle d'Aosta. Nei decenni delle guerre appaiono alcuni casi, mentre l'incremento più significativo è degli anni '60-'70, pur non raggiungendo percentuali particolarmente elevate rispetto al totale delle professe FMA, il 7,15%.

Tra 1960 e 1969 uscirono 139 religiose italiane, mentre 1642 avevano professato (circa l'8,5%, che costituisce l'1,5% delle 8974 FMA effettive a fine decennio). Delle uscite, 27 erano siciliane, 26 venete, 17 piemontesi e altrettante lombarde. In proporzione, le uscite siciliane erano in percentuale più alta rispetto alle entrate, e di seguito anche le venete, paragonate con la Lombardia.

Nel 1970-'79, su 402 neo professe, si contarono 189 uscite, il 47% rispetto alle neo professe, il numero assoluto più alto fino al 31 agosto 2010. Esse rappresentavano il 2,10% delle 8222 FMA presenti a fine decennio. Tra le uscite, 47 erano nate in Veneto, 30 in Lombardia, 27 in Sicilia, 22 in Piemonte, 16 in Campania, 12 in Puglia, 10 in Calabria. Le neoprofesse più numerose erano state nello stesso periodo quelle della Sicilia (75), Lombardia (69), Veneto (55), Piemonte (37), Puglia (34), Campania (27), Calabria (23).

Nei decenni successivi, con la diminuzione graduale del personale, si ridusse anche la percentuale degli abbandoni rispetto alle nuove professioni, mentre aumentava la percentuale dei decessi. Nell'ultimo decennio, invece, il numero è risalito, con una diversa distribuzione del fenomeno nelle diverse regioni.

TAB. 7 – FMA uscite dal 1872 al 2010, per regioni e per decennio

REGIONE / VENTENNIO / DECENNIO*	1872- 1889	1890- 1909	1910- 1929	1930- 1949	1950- 1969	1970- 1989	1990- 2010	TOTALE FMA USCITE (V.A.) PER REGIONE	TOTALE FMA USCITE (%) PER REGIONE
	1872-1879 (3)	1890-1899 (18)	1910-1919 (63)	1930-1939 (67)	1950-1959 (81)	1970-1979 (189)	1990-1999 (48)		
	1880-1889 (17)	1900-1909 (83)	1920-1929 (43)	1940-1949 (85)	1960-1969 (139)	1980-1989 (85)	2000- 2010 (70)		
Abruzzo			2	2		3	1	8	0,8%
Basilicata				2	1	1	1	5	0,5%
Calabria			1	4	9	15	4	33	3,3%
Campania			2	6	11	25	12	56	5,7%
Emilia Romagna		6	3	7	7	6	2	31	3,1%
Friuli V.G.			1	9	3	5	5	23	2,3%
Lazio			4	6	8	16	8	42	4,2%
Liguria	2	11	6	4	3	3	8	37	3,7%
Lombardia	3	9	21	27	33	42	15	150	15,1%
Marche				1	3	1		5	0,5%
Molise		1	1					2	0,2%
Piemonte	13	55	43	29	25	29	12	206	20,8%
Puglia			1	3	13	16	9	42	4,2%
Sardegna			2	2	5	3	6	18	1,8%
Sicilia		8	13	20	38	40	20	139	14,0%
Toscana	1	4	2	6	11	1	1	26	2,6%
Trentino A.A.		1	1	3	3	2	1	11	1,1%
Umbria		1	1	1	2	1	1	7	0,7%
Valle d'Aosta		2				1		3	0,3%
Veneto	1	3	2	20	45	64	12	147	14,8%
TOTALE FMA professe per ventennio	20	101	106	152	220	274	118	991	100,0%

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA uscite.

La tab. 8 offre l'indicazione del numero di FMA uscite ogni anno di ogni decennio dal 1872 al 2010, per un'analisi più dettagliata del fenomeno.

TAB. 8 – FMA uscite dal 1872 al 2010, per decennio e per ciascun anno del decennio

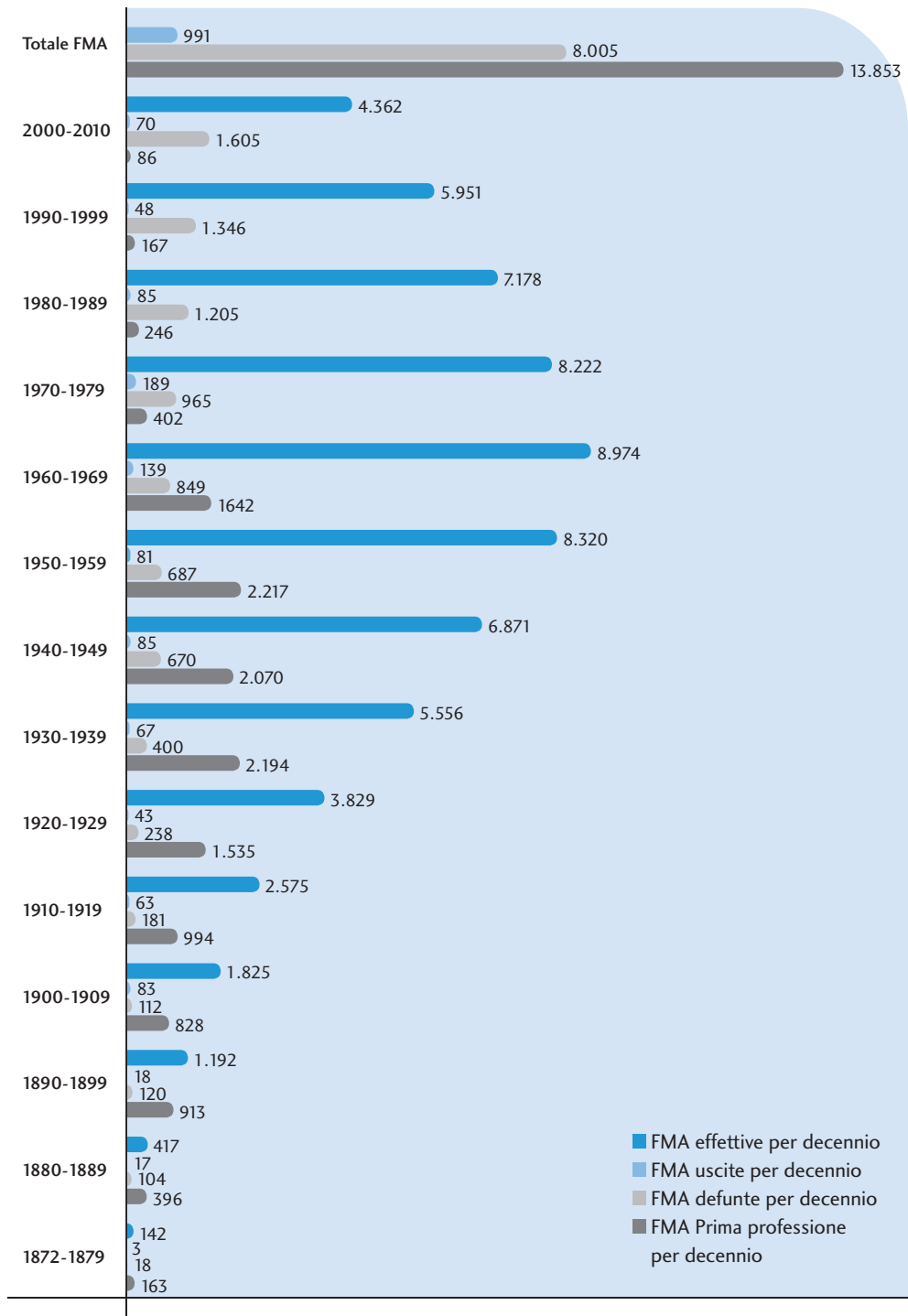
DECENNIO*	1° ANNO DEL DECENNIO	2° ANNO DEL DECENNIO	3° ANNO DEL DECENNIO	4° ANNO DEL DECENNIO	5° ANNO DEL DECENNIO	6° ANNO DEL DECENNIO	7° ANNO DEL DECENNIO	8° ANNO DEL DECENNIO	9° ANNO DEL DECENNIO	10° ANNO DEL DECENNIO	ANNO 2010
1872-1879 (3; 0,3%)						1	1	1			
1880-1889 (17; 1,7%)	1	3	2	2	1	2	2	4			
1890-1899 (18; 1,8%)	1	2	3	3	1	2	1	2	1	2	
1900-1909 (83; 8,4%)	2	8	4	9	5	7	6	9	20	13	
1910-1919 (63; 6,4%)	3	5	4	6	6	11	8	11	4	5	
1920-1929 (43; 4,3%)	8	2	4	3	3	6	1	6	4	6	
1930-1939 (67; 6,8%)	2	3	8	6	10	9	6	8	9	6	
1940-1949 (85; 8,6%)	6	2	7	4	8	10	15	16	8	9	
1950-1959 (81; 8,2%)	8	5	8	6	13	6	6	8	13	8	
1960-1969 (139; 14%)	17	19	12	9	8	13	12	8	20	21	
1970-1979 (189; 19,1%)	23	30	17	29	12	17	13	9	25	14	
1980-1989 (85; 8,6%)	14	13	14	8	6	7	5	5	6	7	
1990-1999 (48; 4,8%)	10	1	5	4	11		4	3	3	7	
2000-2010 (70; 7,1%)	11	5	9	5	5	9	4	6	6	7	3

TOTALE FMA uscite 1872-2010 (N.991)

* Per ogni decennio si indica tra parentesi il numero delle FMA uscite; la % delle FMA uscite per decennio è calcolata sul totale FMA uscite 1872-31 agosto 2010.

Riassumendo le analisi statistiche delle neo professe calcolate per decenni, delle defunte e delle uscite (cf graf. 6), si possono indicare le FMA effettive nell'anno di fine periodo (1879, 89, 99, ecc., fino al 2010). La cifra delle FMA effettive si ottiene ovviamente sommando le neo professe con le FMA dei decenni precedenti, non decedute e non uscite, e sottraendo le decedute e le uscite dell'ultimo decennio.

GRAF. 6 – Tipologia di FMA (1872-2010)



Dai dati si desume che al termine del decennio 1960-'69 si toccava il picco delle fma presenti nelle case, 8974, mentre il culmine delle neo professe era al termine del decennio anteriore, 1950-'59. Negli anni '70, sebbene ci fosse una forte contrazione di nuove professioni, da 1642 a 402, un quarto circa, il numero delle FMA presenti era ancora molto elevato, per effetto delle religiose entrate nei decenni precedenti (tra 1930 e 1959 le nuove professioni superavano le 2000 per decennio) e di un prolungamento della vita. Dunque tra il 1950 e il 1979 le FMA in Italia sono state al di sopra di 8000: al 31 dicembre 1969 toccarono il culmine di 8974, mentre a livello internazionale il picco fu al 31 dicembre 1970 con 18.068 FMA presenti; quasi la metà, ai tempi d'oro, erano italiane (mentre al 2010 sono all'incirca un terzo, con un'età media abbastanza elevata).

Anche il numero prevalente di case è ovviamente concentrato nello stesso trentennio, che coincide con la ripresa del Paese nel secondo dopoguerra, con il *boom* economico e il *boom* delle nascite. Le FMA sono state dunque direttamente partecipi di questa stagione della storia nazionale, con il massimo delle presenze e delle opere educative. Il *trend* nazionale coincideva con il loro *boom* istituzionale, specialmente a favore delle ragazze, in un tempo in cui cambiavano radicalmente alcuni valori legati alla famiglia, alle professioni, alle mentalità, alle relazioni tra sessi. Negli anni '80 - '90 le classi scolastiche divennero miste, così gli oratori e le altre opere. Rispetto ad altri Istituti drasticamente ridimensionati di numero nel post Concilio, le FMA diedero prova di solidità per una serie di ragioni da approfondire. Dagli anni '80 le nuove professioni si dimezzano a ogni decennio, mentre i decessi aumentano.

Al termine di quest'*excursus* l'incrocio tra il numero di Case aperte per regione e il numero di FMA originarie delle stesse mostra percentuali interessanti relative alla densità delle presenze (cf tab. 9).

TAB. 9 – Incrocio tra N. Case aperte per regione (1162) e N. FMA professe (13853) dal 1872 al 31 agosto 2010 (le % sono calcolate sul totale per colonna)

REGIONE	CASE APERTE	% CASE APERTE PER REGIONE	FMA PROFESSE	% FMA PROFESSE
Piemonte	371	32%	3980	28,7%
Lombardia	209	18%	2691	19,4%
Sicilia	108	9%	1759	12,7%
Veneto	87	7%	1778	12,8%
Lazio	57	5%	316	2,3%
Liguria	57	5%	399	2,9%
Emilia Romagna	48	4%	443	3,2%
Toscana	48	4%	269	1,9%
Campania	41	4%	463	3,3%
Puglia	28	2%	418	3,0%
Calabria	25	2%	207	1,5%
Friuli V.G.	18	2%	320	2,3%
Sardegna	17	1%	276	2,0%
Abruzzo	10	1%	124	0,9%
Umbria	9	1%	61	0,4%

REGIONE	CASE APERTE	% CASE APERTE PER REGIONE	FMA PROFESSE	% FMA PROFESSE
Basilicata	8	1%	79	0,6%
Trentino A.A.	8	1%	138	1,0%
Marche	7	1%	81	0,6%
Valle d'Aosta	6	1%	26	0,2%
Molise	0	0%	25	0,2%
TOTALE	1162	100%	13853	100,0%

In generale si osserva una certa corrispondenza. Pur mancando casi eclatanti, si nota che le regioni più ricche di personale che di case, in percentuale, sono per lo più quelle in cui l'inizio delle opere non è del periodo originario. Dove la percentuale delle case supera quella del personale si può pensare che ci siano stati costanti aiuti da altre regioni per la conduzione delle opere. Il fenomeno va comunque approfondito, alla luce della durata delle case (difatti una regione può aver avuto meno fondazioni, ma Case più durature), dell'ampiezza delle comunità, della tipologia prevalente di opere per regioni, del fatto che le giovani siano entrate nell'Istituto nell'ispettoria corrispondente al territorio d'origine o in un'altra; e nondimeno alla luce della situazione sociale, economica, religiosa di ogni area.

La tab. 10, infine, è da leggersi nel senso che il rapporto tra FMA e Case è di 20 a 1 per il Veneto, e così via.

TAB. 10 – Rapporto tra N. FMA professe e N. Case aperte per regione, in ordine decrescente

REGIONE	RAPPORTO N. FMA PROFESSE/N. CASE APERTE PER REGIONE IN ORDINE DECRESCENTE
Veneto	20
Friuli V.G.	18
Trentino A.A.	17
Sicilia	16
Sardegna	16
Puglia	15
Lombardia	13
Abruzzo	12
Totale	12
Marche	12
Campania	11
Piemonte	11
Basilicata	10
Emilia Romagna	9
Calabria	8
Liguria	7
Umbria	7
Toscana	6

REGIONE	RAPPORTO N. FMA PROFESSE/N. CASE APERTE PER REGIONE IN ORDINE DECRESCENTE
Lazio	6
Valle d'Aosta	4
Molise	0

A complemento della documentazione le tabb. 11 e 12 consentono una visione panoramica e al contempo analitica sull'andamento diacronico e sincronico delle aperture e delle soppressioni di Case in Italia.

TAB. 11 – Case FMA aperte dal 1872 al 1° gennaio 2010, per regione e per quindicennio

REGIONE	1872-1885	1886-1900	1901-1915	1916-1930	1931-1945	1946-1960	1961-1975	1976-1990	1991-2010	TOTALE CASE APERTE (V.A.) PER REGIONE	TOTALE CASE APERTE (%) PER REGIONE
Abruzzo		1		2	2	3	1		1	10	0,9%
Basilicata			1	3	1	1		2		8	0,7%
Calabria				7	3	5	7	1	2	25	2,2%
Campania			4	5	10	13	5	3	1	41	3,5%
Emilia Romagna		4	6	8	8	15	3	1	3	48	4,1%
Friuli V.G.			1	1	4	4	2	3	3	18	1,5%
Lazio		4	6	8	8	10	8	7	6	57	4,9%
Liguria	3	3	11	11	14	6	5	2	2	57	4,9%
Lombardia		12	40	28	48	46	22	8	5	209	18,0%
Marche			1	2	2	1	1			7	0,6%
Piemonte	28	50	52	75	67	54	31	6	8	371	31,9%
Puglia			1	5	4	4	8	2	4	28	2,4%
Sardegna			4	1	5	1	3	2	1	17	1,5%
Sicilia	5	10	13	22	11	29	14	2	2	108	9,3%
Toscana		1	7	14	9	9	6		2	48	4,1%
Trentino A.A.				1		3	3		1	8	0,7%
Umbria		3		2	3	1				9	0,8%
Valle d'Aosta			1	1		2	1	1		6	0,5%
Veneto	1	1	7	9	24	16	11	8	10	87	7,5%
TOTALE Case aperte (V.A.) per quindicennio	37	90	154	205	223	223	131	48	51	1162	100,0%
TOTALE Case aperte (%) per quindicennio	3,2%	7,7%	13,3%	17,6%	19,2%	19,2%	11,3%	4,1%	4,4%	100,0%	

TAB. 12 – Case FMA soppresse dal 1872 al 1° gennaio 2010, per regione e per quindicennio

REGIONE	1872-1885	1886-1900	1901-1915	1916-1930	1931-1945	1946-1960	1961-1975	1976-1990	1991-2010	TOTALE CASE SOPPRESSE (V.A.) PER REGIONE	TOTALE CASE SOPPRESSE (%) PER REGIONE
Abruzzo			1		2	1	1		4	9	1,0%
Basilicata			1	1			1	1	1	5	0,6%
Calabria				1	2	1	3	2	9	18	2,0%
Campania			1		4	5	6	6	6	28	3,1%
Emilia Romagna			1	3	2	4	6	6	15	37	4,1%
Friuli V.G.					1	2	1	3	5	12	1,3%
Lazio			2	1	4	3	6	6	11	33	3,7%
Liguria			1	12	6	5	6	7	12	49	5,5%
Lombardia		2	10	15	8	19	34	31	56	175	19,5%
Marche				1	2		3	1		7	0,8%
Piemonte	5	10	13	34	18	25	68	60	80	313	34,9%
Puglia				1			7	1	9	18	2,0%
Sardegna				1	3		2	2	2	10	1,1%
Sicilia	1	1	5	1	8	6	9	10	26	67	7,5%
Toscana				3	3	4	13	5	11	39	4,4%
Trentino A.A.							1	3	2	6	0,7%
Umbria				1	1	2	3		1	8	0,9%
Valle d'Aosta				1			1	1	2	5	0,6%
Veneto				5	3	4	6	10	29	57	6,4%
TOTALE Case soppresse (V.A.) per quindicennio	6	13	35	81	67	81	177	155	281	896	100,0%
TOTALE Case soppresse (%) per quindicennio	0,7%	1,5%	3,9%	9,0%	7,5%	9,0%	19,8%	17,3%	31,4%		100,0%